

I PICCOLI PRINCIPI

Galbiati Marco

«Centoventuno, centoventidue, centoventitré»

Proprio sul più bello, la porta dello studio dell'appartamento alle porte del centro di Abbiategrasso si aprì delicatamente ed il piccolo Matteo perse cinque minuti buoni di conti.

«Nonno! Perché mi hai distratto? Questa volta c'ero quasi riuscito a contare tutti i libri sui primi scaffali!», sbottò con faccia imbronciata ma divertita il nipote.

Nonostante avesse solo sette anni, Matteo adorava stare per ore in quel vecchio studio, possibilmente indisturbato, a contemplare dischi in vinile, cartine geografiche e soprattutto la moltitudine di volumi ordinatamente disposti nella lunghissima libreria del nonno.

«Tesoro è pronto in tavola, non vorrai mica far aspettare la nonna, vero? Lo sai che poi finiamo nei guai!», ribatté giocosamente nonno Gio.

«Nonno, ma tu hai letto veramente tutti questi libri?», incalzò incuriosito Matteo.

«Ma certo e c'è voluto anche un bel po' di tempo! Quasi sessant'anni visto che ho iniziato a leggere quando avevo circa la tua età!», esclamò il nonno.

«Non ci credo! Prima di andare mi faresti vedere il tuo libro preferito? Ti prego, ti prego, ti prego», disse Matteo con la faccia più convincente che riuscì a trovare.

Il nonno, davanti alla richiesta tanto sincera ed ingenua del nipote, aggrottò la fronte in un atto di intensa riflessione.

«È davvero difficile scegliere un solo libro ma...»

Il nonno esitò.

«Se dovessi indicarti quello a cui sono più legato probabilmente ti direi questo»

Il nonno aprì un cassetto alla base della libreria, estrasse un piccolo libricino sgualcito e lo porse al nipote.

La posizione di quel libro, apparentemente meno ambita rispetto agli alti scaffali su cui riposavano i tanti libri del nonno, suggerì a Matteo che forse era davvero quello il libro più importante di tutti perché, come le radici per un albero, giaceva alla base di qualcosa di grande.

«Il Piccolo Principe», lesse con un filo di voce Matteo.

«E come mai è il tuo preferito? È molto più piccolo di tanti altri libri che ci sono sugli scaffali!»,

continuò il nipote.

«L'importanza di quel libricino non ha niente a che vedere con il numero di parole che contiene. Se vuoi ti posso raccontare la sua storia, ma abbiamo solo qualche minuto, poi dobbiamo davvero andare a cena!», disse con tono gentile ma risoluto nonno Gio.

Matteo annuì in silenzio mentre un grande sorriso gli si dipingeva in volto: era proprio quello che sperava.

Nonno Gio si sedette sul pavimento vicino al nipote e iniziò a raccontare.

«Quando avevo la tua età frequentavo la tua stessa scuola elementare, l'Umberto e Margherita di Savoia. Io ero un bambino gracile e timido e per questo non mi era molto facile farmi degli amici. Un bel giorno, però, arrivò nella mia classe un bambino nuovo: era piuttosto alto per la sua età, aveva tanti capelli riccioli neri e delle belle guanciotte rosse. La maestra lo fece accomodare proprio al banco vicino al mio, lui si sedette e mi fece l'occhiolino e da quel momento capii che tra noi sarebbe nata una grande amicizia. Per i successivi due anni io e Giuseppe fummo inseparabili: lui veniva spesso a casa mia per giocare con il mio gatto Mimì e quando volevamo fare due tiri a pallone andavamo dai suoi zii dove, con i suoi cuginetti, facevamo delle lunghe partite. Anche a scuola la nostra affinità era lampante e i nostri compagni incominciarono a chiamarci Giu e Gio riconoscendoci, di fatto, come inseparabili amici. Purtroppo, un freddo giorno di gennaio del 1944, Giuseppe non si presentò a scuola.

“Maestra Luisa come mai Giu non è venuto a scuola oggi? Non si sarà mica ammalato vero?”, chiesi io impaziente di rivedere il mio amico prima che iniziasse l'ora di geografia.

“Vedi caro Giovanni, purtroppo Giuseppe non potrà venire a scuola nelle prossime settimane perché...”, la maestra Luisa esitò.

“Sono state stabilite dallo Stato italiano delle regole per i cittadini ebrei, i tuoi genitori non te ne hanno parlato? Ad ogni modo Giuseppe e la sua famiglia si prenderanno un po' di tempo per capire bene come organizzarsi e sono certa che, una volta sistemata questa faccenda, tornerà subito a scuola”, concluse la maestra con un velo di imbarazzo e tristezza sul volto.

“Settimane?! Come farò senza Giu per delle settimane?!”, le risposi con le lacrime agli occhi.

“So che sarà dura senza il tuo amico ma forse ho qualcosa che può aiutarti ad ingannare il tempo. Ecco guarda.”, la maestra Luisa estrasse un piccolo libricino dalla sua borsetta.

«È stato pubblicato da poco e sono sicura che ti piacerà molto. Attualmente ho promesso di prestarlo anche ad un altro bambino quindi lo terrete una settimana a testa finché non lo avrete finito», detto questo la maestra mi diede il libro che hai in mano in questo momento.»

Matteo, che aveva ascoltato assorto la storia del nonno, aveva aperto il libro e aveva iniziato a sfogliarlo.

«Nonno, ma qui qualcuno ha scritto qualcosa a mano!», urlò preso dall'emozione il piccolo.

Sotto la frase *“I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta”* era possibile distinguere due scritte: una di colore nero e l'altra di colore blu.

La prima recitava *“Il papà continua a dirmi che non posso venire a giocare a casa tua, Giu. Vorrei tanto che capissero che non hai il morbillo e che non c'è pericolo, ma ho perso le speranze”*.

Mentre la seconda riportava *“Non ti preoccupare Gio, presto ritorneremo a giocare insieme. Salutami Mimi!”*.

«Nonno! Ma quindi tu e Giu siete rimasti in contatto!», urlò saltando improvvisamente in piedi Matteo.

«Esatto, e abbiamo continuato a scriverci sotto le frasi che ci piacevano di più per tutto il libro, finché non lo abbiamo finito», disse dolcemente il nonno.

«Ma quindi una volta che avete finito di leggere il libro, Giu è tornato ad essere tuo vicino di banco, vero?», incalzò il nipotino con gli occhi pieni di speranza.

«Purtroppo Giu ha dovuto trasferirsi ed ora vive da qualche parte in Europa con la sua famiglia e probabilmente ha anche un bel nipotino proprio come te!», rispose il nonno indicando una vecchia cartina geografica.

«Che peccato che non vi siate più visti, mi sarebbe piaciuto conoscere il nipotino di Giu», sussurrò Matteo con un velo di tristezza ad incupirgli il volto.

«Lo so, ma da quel giorno non ho più smesso di leggere, magari un giorno mi capiterà di trovare un messaggio di Giu in qualche altro libro», disse il nonno con un sorriso.

«Ora dobbiamo proprio andare, questo libro però puoi tenerlo, sono curioso di sapere se ti piace».